

01441

Scavi

L' ARMIDA
 del sig.
 BENEDETTO FERRARI
 Rappresentata in Musica
 In Venetia l' Anno 1639.

AL SERENISSIMO
 FRANCESCO ERIZZO
 DOGE
 DI VENETIA.

Dedicata.
 Con licenza de Superiori,
 e Privilegio.

IN VENETIA
 Appreso Antonio Bartolotti.



L' ARMIDA
 DEL
 FERRARI

VENEDIA
 1639



A L
SERENISSIMO
PRENCIPE
DI VENETIA
FRANCESCO ERIZZO.



EDICO à Vo-
stra Serenità la
mia ARMIDA.
Sò ch'io pre-
fento tenebre à
splendori, e à
fiori spine; ma dalle tenebre ap-

A 2 CCIA

cora ne tragge ristoro il mondo; tal volta alle palme auuezzate à gli scettri passano dalle siepi le role.

Fetonte, appressandosi al Sole, l'ali distrusse, e cadde; ARMIDA, auuicinandosi alla Serenità Vostra, viè più fermerà l'ali, per volar con gli anni; che i luminosi raggi, delle sue solurane glorie offiono salite, e non precipizi.

Quindi è, che la virtute adagiatamente hoggi riposa all'ombra de gli allori di V. Serenità; onde ogni felice ingegno dourebbe distillare non concetti, ma perle, sol per ornare il
pie-

piedi stallo, delle sue grandezze.

Prencipe inuitto; de suoi supremi vanti il Mar vè gonfio; Con ragione il lume lucidissimo, della sua infinita prudenza assiste fourano à Veneti Heroi; il comando de le Stelle non si deuè, che al Sole.

Auenturosa la mia ARMIDA; poiche accompagnata dal Serenissimo lampo, di sì gran PRENCIPE, farà per superare lieuemente gli horrori dell'oblio; chi camina col Sole non inciampa nelle tenebre.

Supplico in tanto V. Serenità, gradire il primo riuerentissimo saggio, della mia seruitù,

A 3 scu-

scusando l'imperfettioni, del-
l'Opera, ch'io le dono; Appres-
so Lei diuerrà perfettissima, che
nel Cielo fino le nubi son belle.
Con questo à V. Serenità hu-
milmente m'inchino, e prego
da le Stelle adamantina la cate-
na de gl'anni, e dal Cielo infi-
nita la copia delle gratie.

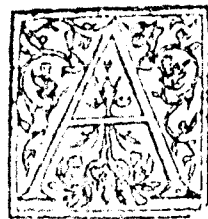
Di Vostra Serenità

Humiliss. e Deuotiss. Seruitore

Benedetto Ferrari.



ARGOMENTO.



ARMIDA Regina bellissi-
ma di Damasco, e Negro-
mante famosa, irritata per ra-
gion di guerra con Rinaldo
Principe valoroso nell'armi,
ne vuole in tutti i modi la sua
morte; Plutone, fauorendo i di lei disegni,
spinge due furie alla terra, e con le loro insi-
die conducono il Cavaliere in potere d'Ar-
mida; Questi viene dal soauissimo canto
d'vna Sirena addormentato; Esce la Maga
per togli la vita, e se n'innamora; ferita dal
Dio de gli Amanti, che à tale effetto era
poc'anzi, per comandamento di Gioue, di-
sceso in terra; Ingelosita dell'amoroso ac-
quisto, leuatolo sopra d'vn carro à volo, lo
guida à più lontane sponde. Viene da due
Guerrieri del campo di Goffredo seguita
per l'Oceano, quale per arte infernale scon-
uolto, e tempestoso; Iride abbonaccia, e
tranquilla; Giungono i Cavalieri al Giardi-
no incantato d'Armida, e gl'inuolano l'a-
mato Principe; la bellissima Donna abban-

donata corre alla spiaggia per ritenerlo, e
 nulla giouando, tra mortali nane in sù Pa-
 rena, mentre la naue con ogni suo bene se
 ne fugge. Amore d. questa fugane tragge
 vna giocosa vendetta; che facendo vna
 Donna deluaggia amante del Principe Ri-
 naldo, & vn Fauno amante della seluaggia,
 gli maltrattate riduce à segno di disperatio-
 nes, ma Diana gli libera dall'amoroso tedio.
 Riuenuta la schernita Regina, tutta di sde-
 gno accesa, corre precipitosa all'armi, e
 giunta à Gerusalem ne per vendicarti con-
 tro l'amato nemico, è necessitata à pren-
 dere la fuga, con la rotta dell'Esercito Pa-
 gano, e la caduta di Gerusalemme, la cui
 ruina è deplorata da vn Cavaliere di quella
 Reggia; la misera amante guidata dalla di-
 speratione in vn deserto, risolve di passarli
 il petto con vn strale, e nel voletti ferire,
 ecco sopraggiunge Rinaldo, e l'impedisce;
 e con la fede di matrimonio placata (che
 così Giove poc' anzi hauea prefisso in Cie-
 lo) vengono i due felici Heroi sù'l suo Tro-
 no leuati dall'Inuitta Regina del Mare
 sempre gloriosa VENETIA, per poi
 felicemente indirizzargli à i loro Imperi.

PRO-



PROLOGO.

LA FORTUNA

Poesia d'Incerto.



*Q*UEST'argenteo globo
 Che del mondo terren la forma
 esprime,

E ch'io per farui noto,

*Qual non pur quì frà l'onde,
 Ma qual sia sù la terra il mio potere
 Indefessa calpesto :*

A' questa vela, ond'io

Anco frà l'aure à mio volere impero

A' questa chioma d'oro,

Che sù la ricca fronte, e non altroue

Ambiscon d'agitarmi i venti audaci,

Conoscer mi douete

O superbi mortali

Per colei che nomate ogn'hor fortuna

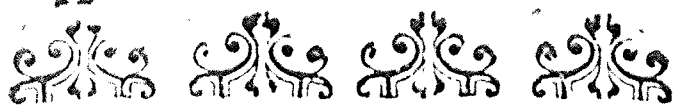
A S IO

P R O L O G O .

Io son quella fortuna
 Che sà donar, e sà rapire i Regni;
 Io quella Dea mi sono,
 Che compagna d'amore
 Dono, e tolgo à gli amanti, e vita, e morte;
 Onde sù queste Scene
 Dai Regni di Nettuno, oue à mia voglia
 Le tempeste, e i sereni acqueto, e mouo,
 Venni à farvi palese,
 Che delle mie Vicende
 Sete per mirar quì gli alti stupori.
 Di Rinaldo, e d'Amida, in frà gli amori
 V' direte successi hor tristi, hor lieti;
 Soggiacciono à mia forza anco le belle,
 E miei sudditi sono anco i più forti.
 Voi frà tanto applaudete alla fortuna,
 Se volete che prospera, e felice,
 (Arbitra de desiri)
 A vostro prò l'instabil rota aggiri.

P E R S O N A G G I .

Armida Regina di Damasco.
 Rinaldo Principe.
 Visirì Caualiere di Gerusalemme.
 Doi Caualeri del Campo di Goffredo.
 Doi Pescatori.
 Vna Sirena.
 Nuntio.
 Tre Cacciatori.
 Fauno Semicapro.
 Tamburla Ninfa Seluaggia.
 Gioue.
 Plutone.
 Amore.
 Fortuna.
 Iride.
 Venetia.
 Coro di Zeffiri.
 Coro di Sordieri.
 Coro di Ninfe.
 Coro di Dei Celesti.
 Coro di Dei Infernali.
 Coro di Nereidi.

12

DEL SIGNOR CONTE
GIUSEPPE THEODOLI

All'Autore.

LA bella Armida il caro Amante ha
Con sì tenaci, ed amorosi nodi, (stretto
Che più non teme homai dall'altrui frodi
Tolto le sia l'idolatrato Oggetto.

Non più di que' begl'occhi il vago aspetto
Fugg'ei, gli sdegni esercitando, e gl'odi:
Mà costante Oratore in vari modi
L'ardor gli suela, ond' annàpato ha'l petto.

S'ella fù già superba, hor tutta humile
Concorda à suoi sospir sì'l di lui pianto,
Ch'Amor ne forma vn'armonia gentile.

FERRARI etù, per eternarla in tanto,
L'altera Historia col tuo dolce stile
Rinoui al mondo, en'hai supremo il vato.

DEL

13
DEL P. D. MICHEL

ANGELO BOTTI.

Ch. Reg. della Congr. di Somasca^{re}

ALL'AUTORE.

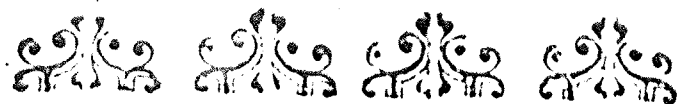
COntro'l Destin FERRARI hor mē spietato
L'ARMIDA tua fai che sì ben deliri,
Ch'acciò più ratti sien' i suoi martiri
Vuol per loro ministro ordegno alato.

Duolsi, ch' à l'Amor suo nemico il Fato
Per dar' vn Cieco al cieco oblio, se'n giri,
E non s'auuede, che co' suoi sospiri
Dà del tuo Grido à l'auree trombe il fiato.

Mà non vuol con lo stral spinta dal duolo,
Doue la Fama tua mill'occhi auante
Aprio, nel proprio petto aprirne vn solo.

O, poiche da l'oblio la bella Amante
Sottrar donea d'alata Aralda il volo,
Ferir non la poteo ferro volante.

DEL



DEL SIGNOR GIVLIANO

B E Z Z I.

All'Autore.

O Di quei lampi luminosi, e chiari
 E di qual tēpra in tua fucina armate
 Veggiol' Armi d' ARMIDA ò gran FER-
 Da tuoi ferri mirabili formate! (RARI,

*Sù voli son de la tua penna alzate
 (Voli, c'hoggi trà noi son così rari)
 Soura Scena immortal le tue pedate
 Sì, che teco il Sol' Euo hor v'è del pari.*

*Mago gentil, fai, che la Maga passi
 Così canora i suoi canuti Amori,
 Che gli Anni incanti, e i secoli trapassi.*

*E co' Riu di Pindo infra gli Allori
 Stampano fermi, e non lubrichi passi,
 Fatti d'eterno bronzo i tuoi sudori.*

DEL



DELL'ARMIDA

DEL SIGNOR

BENEDETTO FERRARI

DA LA TIORBA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA,

Nuntio: Trè Cacciatori.

O Singular contesa,
 O illustre fatto, ò gloriosa impresa,
 Ancorche lunge al fiero
 Valoroso Guerriero,
 Sempr'inante mi veggio
 Del formidabil braccio i colpi horrendi;
 O d'un

O d'ombando miracoli tremendi.

Amici; non d'anno

D'un Cavaliero v'aire

Il memorando ardire;

Gioua, e diletta il fauellar d'Heroi.

1. Cac. Dì pur, che lieti t'ascoltiam Pastore;

Non può noia recar voce d'honore.

Nunt. V'dite, erami affiso

All'ombra d'un alloro,

E al suon concorde de la cetra d'oro,

Alle selue narrar volea col canto,

Ch'ogni gioia d'amor termina in pianto.

Quando di genti inermi, ed altre armate

Ver me venir folto Drapel m'accorsi;

Nel vicin bosco ad appiattarmi corsi;

Che con arco, e faretra,

E col suono dell'armi non s'accorda

L'armonia d'una Cetra.

2. Cac. Son di voglie dissimili, e d'humore

I Guerrieri, di Marte, e quei d'amore. (do

Nun. Trà fiòda, e fronda aguzzando lo sguar

Non fui ad ispiar lento, ne tardo.

Er an gl'inermi auvinti, di catene,

E dell'armato stuol l'orme seguendo,

I sassi impietosuano, e l'arene.

Quand' ecco, vn Cavalier vscir dal bosco.

Fero-

Ferocissimo in atto, ed in sembianza;

Lor si fè contro; e con graue baldanza

Mirò i Prigioni; ò genio suo si fosse,

Di pietate, ò ael Ciel (senz'altro dire)

Il forte stuol ratto à ferir si mosse.

O memorando ardir d'anima pronta

Cinquanta destre vna sol destra affronta.

Menaua in giro il glorioso brando,

E con spauento tal, che gli assaliti

Erano prima estinti, che feriti.

3. Cac. Si ne gli abissi dispietati, e fellì

Rotar denno le furie i lor flagelli.

Nunt. Vedeste mai la pioggia,

Che dal Ciel cade condensata in gelo

Lieusemente schiomar ben mille piante,

Tutto de fregi suoi spogliar lo stelo,

Tale fea di color strage il campione.

Chi coll'vrto scompone,

Chi dal ferro è atterrato,

Chi dal grido fugato.

More quel, cade questo;

Ne val ratto, ne presto

Schermir i colpi, ò gir dai colpi lunge,

Che morte, quando tuol, sèpre ne giunge.

Sciolse i Prigioni il vincitor gentile,

Indi prese congedo;

Essi

Essi n'andaro à ritrouar Goffredo.

1. Cacc. Di gloria, e di pietà merta la palma
Sì generoso cor, sì nobil alma;
Ma tu del Cavalier, deh, dinne il nome,
E di qual conditione
Fosse lo stuol prigione.

Nunt. Appellasi Rinaldo il Guerrier forte,
A' la cui spada suole
L'adunca falce raffilar la morte.

2. Cacc. Il nome di Rinaldo
Da l'un all'altro Polo
Chiaro dispiega, e glorioso il volo.

Nunt. Erano i Cavalieri
Cinquanta, i più gentil chiari guerrieri,
Dell' Esercito inuitto,
Che di Gerusalem le mura cinge;
Fur prigioni d' Armida,
Del Regno di Damasco vnica herede;
E li, post. pietate in abbandono,
A Rè d' Egitto gli mandaua in dono;
Ma chi forma i disegni senz' il Cielo
Pianta frutti nel mar, fiori nel gelo.
Amici; udito hauete
Il glorioso caso hor hor seguito;
Lieti vi rimanete.
A' diuitgarlo i volo

A' ogni

A' ogni Pastor non solo, *(dice;*
Ma à ogni Valle, ogni spiaggia, e ogni pen-
Vn atto di virtù celar non lice.
doi Cac. Addio gentil Pastore;
Il tuo nobil racconto
Ammira l'alma, e riuerisce il core.
Tutti Trè. Segua l'armi chi vuole;
Noi per Campagne, e selue
Seguir vogliam le belue.
Appò le tende hostili
Son Palagi i fenili;
Dolce è piagar le fere,
Ma non l'humane schiere.
Esser deue vn mortal dall'altro demo?
Nacque l' Huomo per l'huom, non contra
(l' Huomo.

SCENA SECONDA.

Plutone: Coro di Dei Infernali.

O Dell'ardenti, ed horride contrade,
Del tenebroso mondo
Ferocissimi Numi;
O dall'etheree strade

Spiriti

Spirti lanciati trà le vampe, ei fumi,
Del Baratro profondo;

Hor non vedete come

Colui, che regge à voglia sua le stelle

Tenti render ribelle

L'alta Sionne del gran Pluto al nome?

Hor non vedete come

(Bella Donna reale

Per noi gran cose oprando)

Tutto distrugge d'un Guerriere il brado?

Ah che destra mortale

Quand'è mossa dal Ciel, quâr' il Ciel vale.

Sù coraggiosi non soffriam tal s.berno,

Ricco è di fradi, e d'artifici Auerno.

Vno del } Pauëri (ò Sire) ch' in sì graue fatto

Coro. } Siã per star neghittose queste torme?

Nell' Inferno si veglia, e non si dorme.

Plut. Anco trà queste tenebre rubelle

Mi perseguon le stelle?

Maledetto Destino, s'hai potuto

Peggio del peggio farmi,

Che vuoi tu più da Pluto?

Vno. Oimè non rimembrar gli antichi dani,

Toccata piaga scaturisce affanni.

Sire; del fier Rinaldo

Ben vorrà far le sue vendette Armida:

Alma

Alma d'honor accesa

Non è senza castigo vilipesa.

Fin hor, credo, che strugga

La neue, del bel sen foco di rabbia;

Ma perch' in breue à estinguer si nõ habbia,

Spingi vna furia ad atizzarle il fianco;

Perch' in sangue gentil ira, e furore,

Come tosto s'accende, tosto more.

Plut. Lodo l'alto parere;

Ma un'altra vada, e con insidie tenti

Trarne lacci d'Armida il Cavaliere.

Vno Vna à la Donna assista

Sotto forma di sogno,

L'altra di frada al Cavaliere indegno.

Plut. Sà sì chi ratt corre, d'l volo prende?

Quand' un alto l'horo

Dalla celerità suo fin attende

Vai un atomo solo un secol d'oro.

Tesifone, e Megeca; itene Voi

(Splendor de veri Dei)

Velsci ad eseguir i di sir miei.

Due fur. Ecco pronte n'andã; godi tu pure,

Che le furie non van senza suenire.

Coro. Estinto il Cavaliere,

Rott'è lo scudo, del Cristiano Impero.

S C E

60848

1. L' Andromeda.
2. La Maga Fulminata.
3. La Dètia o Sia
la Sera, Sposa del Sole.
4. L' Armida.
5. L' Adone.
6. Le Morie di Teti e
di Peleo.
7. Breve esposizione delle feste.
8. L' Arianna.

1637-1638-39





L' ARMIDA

del sig.^o

BENEDETTO FERRARI

Rappresentata in Musica

In Venetia l'Anno 1639.

AL SERENISSIMO
FRANCESCO ERIZZO
DOGE
DI VENETIA

Dedicata.

*Con licenza de Superiori
e Privilegio.*



IN VENETIA
Appreso Antonio Barletti.

4



*Spiriti lanciati trà le vampe, ci fumi,
Del Baratro profondo;
Hor non vedete come
Colui, che regge à voglia sua le stelle
Tenti render ribelle
L'altra Sionne del gran Pluto al nome?
Hor non vedete come*

(Bella Donna reale

Per noi gran cose oprando)

Tutto distrugge d'un Guerriere il brado?

Ah che destra mortale

Quand'è mossa dal Ciel, quai' il Ciel vale.

Sù coraggiosi non soffriam tal sereno,

Ricco è di fradi, e d'artifici Auerno.

*Vno del } Paueri (d Sire) ch' in sì graue fatto
Coro. } Siã per star neghittose queste torme?*

Nell' Inferno si veglia, e non si dorme.

Plut. Anco trà queste tenebre rubelle

Mi perseguon le stelle?

Maledetto Destino, s'hai potuto

Peggio del peggio farmi,

Che vuoi tu più da Pluto?

Vno. Oimè non rimembrar gli antichi dani,

Toccata piaga scaturisce affanni.

Sire; del fier Rinaldo

Ben vorrà far le sue vendette Armida:

Alma

Alma d'honor accesa

Non è senza castigo vilipesa.

Fin hor, credo, che strugga

La neve, del bel sen foco di rabbia;

Ma perch' in breue à estinguer si nõ habbia,

Spingi vna furia ad attizzarle il fianco;

Perch' in sangue gentil ira, e furore,

Come tosto s'accende, tosto more.

Plut. Lodo l'alto parere;

Ma vn'altra vada, e con insidie tenti

Tiarne lacci d'Armida il Cavaliere.

Vno Vna à la Donna assista

Sotto forma di sdegno,

L'altra di froda al Cavaliere indegno.

Plut. Sù sù chi ratto corre, o'l volo prende?

Quand' vn' alto lauoro

Dalla celerità suo fin attende.

Val vn' atomo solo vn' secol d'oro.

Tesifone, e Megea; itene Voi

(Splendor de veri Dei)

Veloci ad eseguir i desir miei.

Due fur. Ecco pronte n'andia; goditi pure,

Che le furie non van senza sventure.

Coro. Estinto il Cavaliere,

Rotti è lo scudo, del Cristiano Impero.

S C E

SCENA QUARTA.

Armida in habito Guerriero.

ED eccomi abbattuta
 E nell'armi, e nell'odio:
 Eccomi disprezzata
 Ed inerme, ed armata.
 Che vuoi tù più fortuna
 Per far al mondo il tuo poter più certo.
 M'hai la Reggia cangiata in un deserto.
 M'hai d'eccelsa Regina
 Fatta vile, e meschina.
 E tu, Amor, che più brami,
 Se tutti i strazi del mio core hai fatti?
 Ah cessa di ferire,
 Ch'io son giunta al morire.

Qui posa l'armi in terra.

Armi infelici, e vili,
 C'hoggi trà l'armi hostili
 Lasciaste intatto gire
 L'ingratissimo core,

vi

Vi perdono l'errore:
 Voi non poteste far le mie vendette,
 Ferendo il duro sen del traditore,
 Che nei marmi si spuntan le saette.
 Empio Amor, sorte infida,
 E che v'ha fatto Armida?
 Volgete pur altroue il vostro sdegno,
 Ch'io non possedo più vita, ne Regno.
 Morta non mi credete?
 Morta hor hor mi vedrete:
 Lieta dono à la tomba il frale pondo,
 Ch'io non spero trouar tanta fierezza
 Nel sotterraneo Mondo.

Qui scieglie lo strale per
 ammazzarsi.

Chi di voi, strali, hà da passar mi il fianco?
 E chi sarà di voi quel fortunato,
 Che da tronchi reciso
 Hà nel mio sen da esser traspiantato?
 Tu frà gli altri più acuto
 Vuò che mi passi il core:
 Quel cor, ch'osò con mio sì graue danno
 Accogliere per Hospite un Tiranno.
 Don'è colui, che le Regine sprezza?

V en-

Venga à specchiarsi nel mio sangue, e miri
 L'ingratitude sua, la sua sicrezza.
 Ma che diss'io! ah che veder lo possi.
 Agitato dal vento, in questo punto,
 Poca cener, ed offi.
 Ma che diss'io? ah viua viua l'empio
 Ad altra Donna esempio:
 E da me imparin l'alme poco accorte,
 Che chi serue ad amor serue alla morte.
 Cielo, Amore, fortuna,
 Che mi poneste in così strano nodo,
 Per vscir di miseria è questo il modo.

Qui vuol darfi la morte, e Rinaldo la
 tiene; ella gettando vn
 grido, dice.

Ah! horribile giorno!
 Son ancor viua, & hò le furie intorno.

Qui Armida tramore in braccio
 al Cavaliero.

SCE-

S C E N A Q V I N T A.

Rinaldo: Armida.

O Cchi miei, che tardate,
 Ch'vn ruscello di pianto non formate?
 Acqua vi chiede amore
 Per rauuiuar della bellezza il fiore.
 Se foste anco di sasso
 Vbiditelo pronti,
 Ch'anco i sassi tallor gettano fonti.
 Venga chi veder vuole
 Morte nel Ciel, acqua sù'l viso al Sole.

Arm. Misera! oue son io! son morta, ò vna?

Rin. Vna sei tu, ma trà le braccia à un morto.

Arm. Oimè dolere! oue lo sguardo io volgo?

Non è questo colui, che m'hà tradita?

Rin. Colui, che t'ama più della sua vita.

Arm. Ah menzogner fallace

Scioglimi, e tosto parti;

Lascia ch'io mora in pace.

Rin. Nò, che troppo sarian strani portenti

Veder gli angioli cader ne' monumenti.

Arm. Crudel, empio, che vuoi? à che ne vieni?

A

A' consolarmi forse? io non ti credo,
 Che di perfidie i perfidi son pieni.
 Vieni forse à salvarmi
 Tù che morta potesti
 Sù l'arena lasciarmi?
 O ben il core hai di pietate ignudo,
 S'alle Donne sei crudo.
 Non hà quì spinto Amore.
 Vn huom per aitarmi,
 Ma ben sì per sbranarmi
 Fortuna acerba, e fera
 Hà mandata vna fiera.
 Non è questa pietà, tenermi in seno,
 Conosco l'arti infide:
 L'hedra il muro abbracciato al piano stede,
 E con gli amplessi lo scorpione ancide.
 Ah non mi lascia ancor! ancor non parte!
 Vattene traditore,
 Ch'anco teco nel Ciel haurei dolore.
 Rin. Tempra lo sdegno Armida,
 Ne traditor, ne perfido, e crudele,
 Ma pietoso, e fedele,
 Eccomi à te dauante
 Cavaliero gentil, nobil amante.
 Lascia l'ingiurie, e l'onte;
 Sù stelo, di ferezza

Ri-

Riguardeuol non è fior di bellezza.
 D'honor, anzi del Ciel, mi spinse il zelo
 A pagnar per la fede; ah che ben lice
 Mancar à vn Angiol per seruire al Cielo.
 Pugnai, e vinsi, vna Cittade, vn Regno:
 Infelice trionfo,
 Poich'abbatter non posso il tuo disdegno.
 L'hò da vincer col sangue?
 Per far breue la pugna.
 (O mia dolce Nemica)
 Hor mi disarmo, e la spada impugna.

Quì lascia la Donna il Cavaliero, egli
 presenta il brando; ella il ricusa.

Deh, se morte mi nieghi,
 Che deggio far, perch' al perdon ti pieghi?
 Dì, ch'io cerchi del mar, e de la terra
 Le più remote sponde:
 Dì, che la destra aggiri
 Trà mille spade, con mortal suauaggio:
 Per tè'l farò, pur ch' à me chiaro giri
 De tuoi begli occhi vn raggio:
 Pur che reo non mi chiami,
 E che di nuouo m'ami.
 Core indurato tanto!

Se

Se non credi al mio dir, credi al mio pianto.

Arm. O falsissimo pianto,

D'empia serpe d'Egitto,

Che piange l'huomo, quando l'hà trafitto.

Rin. Esempio ingiusto, e vano:

Altr'è un core ferino, altr' un humano.

Arm. Che bella humanitate, sù l'arena

Semiuiua lasciar una Regina.

Rin. Còuè, ch'assuèga quel, ch'il Ciel destina.

Arm. Ah destinata d'un folgore m'hauesse!

Che recan men dolore

I fulmini del Ciel, che quei d'amore.

Rin. Trà loro i Cieli non son mai molesti,

Ne le faette piagano i celesti.

Arm. E tu m'offendi sconoscente, e rio?

Rin. Riuerente t'adoro idolo mio.

Arm. Et io t'abhorro, e sdegno.

Hippocrita d'amorempio, & indegno.

Rin. Deh, se non regna in Ciel irase furore,

Come l'angelo mio non sente amore?

E se quiete in Paradiso giace,

Come l'angelo mio odia la pace?

Io non vuò dir (se ben d'horrore gelo)

C'hoggi le furie stan salite in Cielo.

Bella nemica mia!

T'è Rinaldo discaro,

Lo sdegni riuerente,

Lo scacci penitente,

E pur spirito pentito al ciel è caro.

Ah che trà veri amanti

Gratie l'offese sono,

E gli errori d'amor mertan perdono.

Armida, anima mia,

Tranquillo il viso homai pace mi doni;

Per rebbe natura

S'ogn'hor seagliaffe il Ciel fulmini, e tuoni.

Lascia lo sdegno, e l'ira,

Donna bella non è quando s'adira.

Alle stragi, alle morti, io non ti chiamo,

Alle paci, à gli amori io ben t'inuito,

Et alle nozze ancor (vedi, s'io t'amo)

Purche tu lasci di tua fede il rito.

Felice me! pur vidi al dolce inuito

Balenar del mio Sol sereno un raggio:

Sì sì, mia vita, uniam le destre homai,

Ch'i legami del Ciel non danno guai.

Arm. O dolce, ò caro, ò mio verace Amico!

Per sì dolce mercede

Tutti i scossi tormenti io benedico.

Bontà sola del Cielo

Non disperi mai cor pien di marrire,

Che dal cordoglio ancor nasce il gioire.

S C E N A S E S T A , E T
V L T I M A .

Venetia : Coro di Nereidi :

Rinaldo .

A R M I D A .

Coro. **A**lle gioie, ai diletti
 Sù sù felici Amanti
 Aprite i regi petti,
 E viuan i piacer, morano i pianti.
 Gloria de vostri amori,
 Le stelle godono,
 La terra giubila,
 L'onde s'allegnano
 O che beati ardori!
 Alle gioie, ai diletti,
 Sù sù felici Amanti
 Aprite i regi petti,
 E viuan i piacer, morano i pianti.
 Ven. Sposi illustri, e gentili,

Io che Madre d'Heroi,
 D'Hadria sostengo il glorioso Impero,
 Soura vn ermo sentier lascerò voi?
 Ah non sia ver, venite, e fia mia cura,

Di ritornarui al Regno,
 Meritaro valor, rara ventura.
 Felice chi riposa in questa sede;
 Son i miei flutti di tesori gonfi,
 E le mie arene pullulan trionfi.
 Quando mormora il Mar, di me ragiona;
 E dice in sua fauella,
 Patria non è fuori del Ciel più bella.

R. A. I nostri meriti vn tāt' honor confonde,
 O Regina dei cor più che dell'onde.

Coro. Venite incliti Heroi
 A' festeggiar trà noi:
 Ment' al suono, di mystici concerti
 Ogni spiaggia risuona, & ogni riuu
 Viva V E N E T I A viva.

Fine del Terzo, & Vltimo Atto .